



179

(3)



Neri Prof. Emilio
Maestro di Musica

7778



41423

BEATRICE CENCI

MELODRAMMA IN TRE ATTI



BEATRICE CENCI

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

PAROLE

DI DAVIDE RABBENO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE ROTA

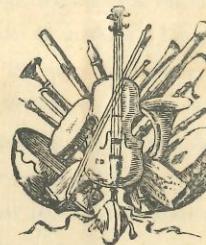
SCRITTA ESPRESSAMENTE PEL R. TEATRO DI PARMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL CARNEVALE 1862 - 63.



7778
u1429



PARMA

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DI PARMA

1865.

AVVERTIMENTO

Il nome e le nefandezze di Francesco Cencio lasciarono nella Storia Italiana del XVI secolo una pagina di sangue e di delitti. La sua tragica morte e il supplizio della sedicenne sua figlia, Beatrice, accusata rea di parricidio, formano il soggetto del presente Melodramma.

La incertezza in cui ne lascia la storia sulla colpevolezza di Beatrice, suggerì all' illustre scrittore e romanziere Francesco Domenico Guerrazzi il pensiero di rovistare scritti, memorie e racconti di quei tempi, leggere, studiare, confrontare le accuse e le difese che gli archivj di Roma conservano tuttavia religiosamente. Parve a lui di dovere argomentare da questo esame, la innocenza di Beatrice, e sembrando gli ravisare nella tragica fine di questa angelica creatura un preconcetto proponimento de' suoi giudici, lo fece esclamare colle seguenti amoroze parole; « Sorgi, infelice, dal tuo sepolcro d' infamia e svelati, quale tu fosti, angolo di martirio. Lunga riposa l' abominazione delle genti sopra il tuo capo incolpevole, e non per tanto reciso. »

Io eredei non fare onta alla storia se mi appigliai alla credenza dell' esimio letterato e se inventai probabili episodj siccome a svolgimento del Melodramma.

I limiti angustissimi imposti dalla musica odierna allo scrittore melodrammatico, m' impedirono di porre in rilievo alcuni tratti interessanti di questo terribile dramma, quali ce li dipinge meravigliosamente l' ingegno forte e originale del Guerrazzi. Il benigno lettore vorrà essermi indulgente se più che ad altro, dovetti obbedire alle leggi della musica e della scena.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' Autore dell' Opera e, a norma delle leggi
ne sono quindi proibite la ristampa, l' introduzione e vendita di ristampe estere.

PERSONAGGI

ARTISTI

FRANCESCO CENCI	padre di	Sig. Alessandro D' Antoni
BEATRICE		Sig. ^a Isabella Galletti-Gianoli
GUIDO GUERRA,	amante di	
Beatrice		Sig. Gaetano Pardini
Principe SFORZA	promesso sposo di Beatrice.	Sig. Gaetano Mora
MARZIO	bravo di Francesco	Sig. Eraclito Bagagiolo
LUCREZIA	moglie di Francesco	Sig. ^a Eleonora Parodi
CARDINALE		
Un religioso		Sig. Nicola Adoni

CORO

Dame, Damigelle, Principi, Cavalieri,
Famigliari di Francesco, Uscieri, Popolo, Suore,
Sacerdoti, Popolani e Vilanelle.

COMPARSE

Armigeri, Guardie, Paggi, Carnefice, Religiosi.

La Scena è in *Roma*.

Epoca 1599.

(Le indicazioni di destra o sinistra sono dalla Platea.)



ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran sala nel palazzo CENCI; è preparato un ricco banchetto. Sontuosi arredi, molte e belle pitture adornano la sala. Una porta in mezzo e due laterali. PRINCIPI, MARCHESI, DUCHI, DAME e DAMIGELLE entrano. Mistero e sorpresa dominano sui convitati.

PRINCIPI, MARCHESI, DUCHI, DAME e DAMIGELLE.

- I.^o CORO Ben pronti accorremmo - di Cenci al convito,
II.^o Fu troppo cortese - del Conte l' invito,
I.^o Di gioje cotante - qual causa ne fia?
Più lieto e festante - mai Cenci sembrò.
TUTTI La causa n' è ignota - è strana tal festa,
Mistero è il tripudio - a cui ne invitò:
Ei ginnge, Beatrice - fra noi pur si reca
Ma agli atti, ai sospiri - che tragge dal cor
Ben trista, infelice - ne sembra tutor.

SCENA II.

FRANCESCO GENCI, BEATRICE, LUCREZIA, MARZIO
mascherato e DETTI.

FRANC. Gli ardenti miei voti - a compiere giunti
Voi siete o signori. - qui tutto risplenda,
Sol riso di gioia. - In questo geniale
Festevol convito - un velo si stenda
Su quanto ha di triste - l' ingratto destin.
BEAT. Non so frenare il tremoto (*piano a Lucrezia*)
Che ogni mia fibra assale.
LUCR. Io pure o Beätrice
Di grave orribil male
Sento presago il cor.
CORO Sebben che ignota e mistica
Ne sia la causa a noi,
Divideremo il giubilo
Di te, signor, de' tuoi.
FRANC. Or di spumante liquido (*con gioja feroce*)
Il calice riempire
Amici, via dobbiam
(*a Beat.*) Bando a ogni duolo, all' ire,
Ora di gioia è questa.
BEAT. Ah! che quell' alma d' ogni senso è muta
D' amore e di pietà. (*fra se*)
FRANC. Dunque sciogliamo un brindisi, (*al Coro*)
Tu pur Beatrice sciogliere (*a Beat.*)
Note di gaudio or dèi. (*coll' accento e col gesto imperioso*)
BRINDISI È ben folle chi nel core
Solo ambasce e duolo aduna,
Oh! sfidiam la rea fortuna
Fra il tripudio ed i piacer

CORO Oh! sfidiam la rea fortuna
Fra il tripudio ed i piacer.

FRANC. Su beviamo e nel sembiante
Gioja splendida baleni,
Della vita i dì sereni
Faccia il canto ed il bicchier.

CORO Della vita i dì sereni
Faccia il canto ed il bicchier.

BEAT. (*ripugnante abbassa lo sguardo, ma ad un cenno di Francesco ripete in flebile suono*)
È ben folle chi nel core,
Fiere ambasce e duolo aduna
Oh! sfidiam la rea fortuna
Fra il tripudio ed i piacer.
(piangente) Ah Padre mio (*piano a Franc.*)
Deh! cessa alfin
Tal gioja o Dio
Morir mi fa.

MARZIO e LUCR. Simular la gioja e il riso (*fra loro*)
Col dolor che strazia il core
È un martirio che maggiore
Che più barbaro non v' ha.

FRANC. Almo gioir ne inspira
Di tal letizia il canto,
E sol di duolo e pianto
L' accento tuo suonò? (*a Beatrice*)

BEAT. Ora di gioja è questa
Se dianzi Edgardo tuo
Morte rapia precoce?
Oh! gli uoriva un figlio
E ad esultar ne invita! (*fra loro*).
Benigno il fato provvido (*con simulata calma*)

Il mio desir compiè.
Or v' invitai per sciogliere
Inni di grazie al Ciel,

Perchè due figli reprobi
Disceser nell' avel.

CORO Horror quell' empio inspira (*fra loro*)
Usciam da queste mura. (*per partire*)

FRANC. Fermate, e pria di riedere
Ai vostri lari, il canto
Ripeterete ancor.

TUTTI Empio saria tal canto (*con sdegno*)

LUCR. e BEAT. L'ira d' un Dio terribile
Sfidar potria tal canto.
Ora di lotto e pianto
Suona per noi, per te.

MARZIO. Oh! piomberà terribile (*fra se*)
Su te la mia vendetta,
L'ira d' un Dio t' aspetta
Che un empio punirà.

CORO L'ira d' un Dio terribile
Ch' han l'opre tue sfidato,
O padre snaturato
Cadria su noi, su te.

FRANC. Lo sdegno mio terribile
A cimentare osate?
E l'opre censurate
D' un Cenci, e la sua fè?

CORO Si partiam da queste mura
Maledette dal Signor,
De' tuoi detti, oh! chi si cura
Chi non spregia il tuo furor! (*partono*
sdegnati).

MARZIO De' suoi detti, oh! chi si cura (*fra se*)
Chi non spregia il suo furor.
Partite? Oh! più che l'ira
Destate in me pietà. (*seguendoli fino alla soglia della sala*).

SCENA III.

FRANCESCO solo.

L'ira frenar m' è forza (siede e dopo breve pausa)
Sanguinoso è l' insulto.
Un dì col ferro su costor piombava
Lo sdegno mio, nè inuito (*si alza con impeto*)
Mai rimaneva un Cenci. (*pausa*)
Ma di quest' anni il carco
Abi! misero mel vieta.
Per me che val sì splendido
Fasto che mi circonda,
Se il braccio non seconda
I voti del mio cor.
Darei dell' oro il fascino
Che splende a me d' intorno,
A chi per solo un giorno
Rendesse a me il vigor. (*parte*)

SCENA IV.

Anticamera che conduce alla stanza di BEATRICE. Di prospetto un gran verone con vetri. Più in là pur di prospetto una porta con coltrine che lascia scorgere la stanza di BEATRICE. Una poltrona e un tavolo con orologio a pendolo.

BEATRICE sola, pensosa s' avanza lentamente.
È vestita a bruno.

BEAT. Oltre ogni umana idea
Immenso è l' amor mio per Guido, ed ora
Obbliarlo degg' io?
E un genitor l' impone!
Abi! misera nol posso

Ah! non credea che a piangere
 Fossi dal Cielo eletta,
 Quando al tuo seno stretta
 Beavami d' amor.
 Guido tu fosti l' angelo
 Si l' alma mia tu sei,
 Luce degli occhi miei
 Balsamo al mio dolor.

SCENA V.

MARZIO (*smascherato*) frettoloso e DETTA.

BEAT. Or che mi rechi o Marzio?
 MARZIO Il canto udìa di Guido (*cautamente*)
 Là dall' opposto lido,
 Attento m' accostai; è desso
 Che a te furtivo riede.
 BEAT. Oh! che mai sento! Guido
 In queste soglie? ah! sconsigliato! Vola,
 Digli che d' uopo è in pria
 Vegga la madre mia.
 MARZIO (*s' inchina e parte*).
 GUIDO. (*dall' interno*) Chè non m' è dato assidermi
 In tutte l' ore accanto,
 Di te che sempre pascere
 Veggo d' amaro pianto,
 Di te che adoro e venero
 Come di Dio l' altar.
 BEAT. Di Guido il canto! io fremo.

SCENA VI.

GUIDO entra correndo e DETTA.

BEAT. Fuggi, deh! fuggi! o Guido . . .
 GUIDO. Fuggir! tu dici . . . oh! mai

Vorrei quelle tue lagrime
 Tergere sempre o cara,
 Vorrei per sempre toglierti
 A quell' angoscia amara
 Che alla virtù d' un angelo
 Sol dato è sopportar.
 Ah! si Beatrice mia
 Ch' io ti rivegga ch' io ti stringa al seno.

BEAT. Da questo loco involati
 Che il rio destino infido
 Giammari potria cangiar.
 Guido! pe' giorni tuoi,
 Di sua vendetta io tremo....
 La madre mia vedesti?

GUIDO. La vidi e tutto io so,
 Io so che ad altro sposo ei ti destina.

BEAT. E come osasti? inesorabil l' ira
 È di Francesco, e ad affrontarla ardisci?

GUIDO. Tutto oserei per toglierti
 All' odio ed al furor,
 Di lui che il tuo carnefice
 Farsi potrebbe ognor.
 Più che l' amor, delirio
 Mi riconduce a te,
 Riposto ho in te bell' angelo
 Di questo cor la fè.

BEAT. Ah! tu non sai quai furie
 Or mi fan guerra in cor,
 È del timor che m' agita
 Pari l' immenso amor.

Ahi! tristo inesorabile
 Pesa il destin su me,
 Grave e fatal periglio
 Sovrasta o Guido a te.
 GUIDO. M'odi Beatrice mia, un pensiero arcano
 A te svelar m' è d' uopo.

BEAT. Quale?
 GUIDO. A involarti io venni.
 BEAT. (colpita) Oh! che mai dici! e come?
 GUIDO. L'ira di Cenci affronterò lo giuro,
 Della vendetta il segno
 Di lui sarò. Di questa vita il peso
 A me non cal, ma dalla soglia infame
 Strapparti io vuo' (*risoluto*).
 BEAT. (spaventata) No Guido, ah! no nol deggio.
 GUIDO. Meco verrai Beatrice. (*risoluto*)
 BEAT. No; no giammai, non fia
 GUIDO. Ah! no dicesti? esangue
 Ai piedi tuoi cadrò.
 BEAT. Ah! Guido! Guido! dell'onore il grido
 È in me possente e ad obbedirti il vieta.
 GUIDO. Oh! che mai sento! e quale
 Quale del nostro amore
 Fora poter maggiore?
 BEAT. Deh! Beatrice! (*supplichevole*).
 GUIDO. (titubante) Ah! Guido! (*abbassando il capo*).
 Vieni deh! vieni e d'inefabil giubilo
 Or tu m' innondi il cor. (*con entusiasmo*)
 BEAT. Ceder m' è forza or dunque
 A questo immenso amor?
 GUIDO.
 BEAT. Beatrice! ... (*con passione*)
 GUIDO. Guido! ...
 BEAT. Ebben! ...
 ... Teco verrò. (*con cieco trascinamento*)
 (a 2) sporetto
 Ah! si che ai palpiti
 D'un cor che freme,
 L'amor, la speme
 Maggior si fa.

(Odesi un interno rintocco di campana, indi un canto funebre. Vedesi diffilare appena dal verone il coro di EDGARDO.

BEAT. (*inorridita si stacca dalle braccia di GUIDO*)
 Cielo!... Edgardo!.. ed io!.. Orror.. Guido mi lascia.
 GUIDO. Beatrice! (*fissandola con disperazione*).
 BEAT. Ohimè! io manco... (*sviene e s'abbandona fra le braccia di GUIDO il quale la sorregge, l'adagia sulla sedia e la contempla estatico*).

CORO FUNEBRE INTERNO

Come innocente vittima
 Degli anni tuoi sul fiore,
 Volasti in Ciel cogli angoli
 Nel bacio del Signore;
 Pace al tuo spirto angelico
 Ti sia concesso o Edgardo!
 Degni su te rivolgere
 Pietoso Iddio lo sguardo.

GUIDO. (*come forsennato s'aggira per la scena*)
 Che far mi resta! un più propizio istante
 Mai più per me non fora
 Ed io ti lascierò? (*si ferma a guardarla fisamente baciando le sue sparse chiome*)
 Bella nel tuo pallor quanto più cara
 Sei tu Beatrice a me!
 Quanto t' adoro!

BEAT. (*riavendosi*) Ah! Guido
 GUIDO. Insiem fuggiam (*palpitante e sotto voce*)
 BEAT. (*nella massima agitazione*) No.
 GUIDO. (*supplicante*) Vieni.
 BEAT. Fuggi, fuggi.
 GUIDO. Giammai.
 BEAT. Mi lascia... (*esitando*).
 GUIDO. Io t' amo (*con trasporto*)
 BEAT. (*nella massima esaltazione*)

(a 2)
 Ah! no che all'estasi
 Del nostro amor,
 A tanto spasimo
 Non regge il cor. (*s'avviano per partire*).

SCENA VII.

FRANCESCO e DETTI.

FRANC. (*apparisce sull'uscio della stanza e resta immobile*).
 GUIDO. Ah!... Francesco!... (*fa se*).

BEAT. Me misera! (*fra se*) (*pausa*)
 FRANC. (*s'avanza lentamente*)
 Ah! tremate! n'avete ben d'onde

Figlia ingrata!... e tu vil seduttore!
 A quest'onta fia pari il furore
 La vendetta che invoco per te.

BEAT. (*s'inginocchia davanti a Francesco*)
 Perdona o signore

Perdona a una figlia
 Che un candido amore
 A tal la consiglia
 A tale un errore

FRANC. Che compier non sa.
 Perdonò? ah! no giammai. (*risoluto*)
 GUIDO. Tu preghi! Oh! rialza

La fronte sicura,
 Da terra t'innalza
 Che l'anima pura
 Qual l'aura che spiri

FRANC. In petto ti sta.
 All' insulto tu aggiungi lo sprezzo?

GUIDO. È l'orgoglio dell'uom che innocente
 Puro il core nel petto si sente.
 FRANC. Alle tue stanze riedere (*a Beat.*)
 T' impone il genitor.
 T'allontana, fin che l'ira (*a Guido*)
 Io raffreno a lei d'inante.
 Sciagurato! un solo istante
 La potria su te scagliar.
 (a 2)

BEAT. e GUIDO Si partiamo, ma pura, innocente
 È quest'alma sol rea d'un amore,
 Che più ardente non può in uman core
 Albergar nel suo puro candor. (*partono*)

SCENA VIII.

Sotterraneo della Chiesa di S. Tommaso de' Cenci.
 È tutta parata in lutto, lungo le pareti pendono lugubri gramaglie, dappertutto veggansi ghirlande di fiori intrecciate di rami di cipresso, sette sepolcri di marmo bianco scoperchiati, uno grande con porta avente la iscrizione (*a caratteri di fuoco*) mors parata vita contempta. Havvi da un lato del sotterraneo una capella illuminata. In mezzo il cataletto con faci accese d'attorno.

FRANC. (*S'avanza lentamente con Beatrice per mano che esita ad inoltrarsi*).
 T'avanza, ond'è che tremi?
 A un genitor che t'ama
 Tu non sei forse accanto?
 In me t'affida, del tuo cor la pace
 Da te dipende.

BEAT. Come?

FAANO. L'amor di Guido fuggi e la tua mano
A Sforza porgerai.
BEAT. Peggior di morte è cotal cenno o padre,
E l'aborrito nodo
Fia peggior d'ogni male.
FRANC. Una ripulsa? e l'osi tu ad un Cenci! (con impeto)
BEAT. M'ascolta (supplichevole)
FRANC. Altro non odo
Di Sforza all'imeneo d'uopo è piegarti.
BEAT. No, nol deggio, nol posso.
FRANC. No! tu dickesti! orribile sciagura
Empia t'aspetta.
BEAT. Ohimè! che dici! . . . io fremo.
FRANC. Tu non sai di qual odio mortale
Spira a un Cenci di Guerra il sol nome,
Questo amore insensato, fatale,
Di sventura cagion ti sarà.
BEAT. No, strapparmi tal fiamma dal petto
Forza umana non vale o signore,
E il martirio a sì candido affetto
No che spegner l'ardor non varrà.
FRANC. M'odi Beatrice, ad un più duro eccesso
Tu mi costringi. . . . insistere non dèi. (sdegñoso)
BEAT. Che son tuo sangue ah! pensa
Abbi di me pietà.
FRANC. Se di Guido la vita ti cale,
Alle nozze doman dello Sforza
Ti disponi; se il nieghi, . . . fatale
Questo giorno per Guido sarà.
(additandole minaccioso il pugnale)
BEAT. Ah! sospendi la parola
Che m'agghiaccia il core in petto,
Me soltanto o padre immola
Al tuo sdegno punitor.
FRANC. Da un tuo cenno la sua vita....

BEAT. Non prosiegui.
FRANC. Ti risolvi (con gesto imperioso e fiero)
BEAT. Cessa. . . . ebbene. . . . obbedirò.
FRANC. Sulla tomba degli avi lo giura.
BEAT. Oh! che dici tu fremer mi fai.
FRANC. (l'afferra per mano e la sforza avvicinarsi a
una tomba) Giura, o Guido..... (minaccioso)
BEAT. (coprendosi il volto) Deh! cessa... lo giuro...!
(stendendo la mano)
FRANC. " È sacro sugli estinti
" È sacro il giuramento.
" Temi fatale evento
" Se l'oserai sprezzar.
BEAT. " Sull'infelice estinto
" Il fiero giuramento
" Orribile lo sento
" Sull'alma mia pesar. (FRANCESCO si ri-
tira. BEATRICE cade genuflessa sulla tomba,
intanto alcuni tocchi di campana accennano
all'arrivo del corteo).

SCENA IX.

Sacerdoti che portano la bara di EDGARDO e la de-
pongono sul cataletto. PAGGI, con ceri accesi. PRIN-
CIPI, MARCHESI, DUCHI sieguono la bara, indi LU-
CREZIA e DAMIGELLE vestite in lutto.

MARZIO e GUIDO avvolti in manto bruno. GUIDO ha la
visiera calata. S'aggirano in fondo alla scena.

CORO FUNEBRE.
CORO Come innocente vittima
Degli anni tuoi sul fiore,
Volasti in Ciel cogli angoli
Nel bacio del Signore.

Pace al tuo spirto angelico
 Ti sia concesso o Edgardo!
 Degni su te rivolgere
 Pietoso Iddio lo sguardo.

(tutti spargono fiori sulla salma).

GUIDO (tra la folla osservando Beatrice, fra se)
 " Qual di palor cospersa
 " Ti veggio, o Beatrice!
 " Come su te infelice
 " Pesa sì río destin!

LUGR. (accorrendo frettolosa presso BEATRICE)
 O figlia! ond'è che nel comun dolore
 Or tu da me t'involi? (a parte)

Invano io ti cercai. . . tu m'abbandoni?
 BEAT. Oh! madre mia. . . Dèh! madre (addolorata e piangente)

LUGR. Qual novello dolor t'accora? parla, (supplichevole)
 BEAT. (con abbandono) Sì tutto io svelerò.

LUOR. Tremar mi fai.
 BEAT. (cautamente e straziante)
 Fra questi avelli un giuramento orrendo
 A sciogliere fui tratta,
 Un padre . . . Ahimè quel giuro
 Dal labbro mio strappò.

GUIDO. Che sento! (avanzandosi cautamente)
 MARZIO Deh! fuggite, egli è qui presso. (A Guido che si ritira)

BEATR. Guido ad obbliar m'impone
 O la sua morte... in rammendarlo agghiaccio.
 LUGR. Ti rinfranca. E ver che il core ha muto
 Alla pietà colui.

BAET. Sensi più miti ha la feroce tigre
 Pe' figli suoi. (Franc. s'innoltra inosservato)

SCENA X.

FRANCESCO & DETTI.

FRANC. E qual di tigre, orribile
 L'ira su voi cadrà.

BEAT. Oh! Ciel.

TUTTI Che mai sarà.

FRANC. Mendace, sacrilego
 Quel cantico è al Ciel.
 Menzogna l'esequie
 È scherno crudel.
 Cessate, que' gemiti
 Quel folle dolor
 M'inspiran sol odio,
 Mi destano orror.

SACERDOTTI (s'avanzano sdegnati)
 Raffrena il sacrilego - accento infernal,
 Le preci non turbinsi - da un empio mortal.
 FRANC. Le preci de' reprobi - non salgono al Ciel,
 Que' canti profanano - l'altare, l'avel.
 Si reprobi sono, . . . tai figli.

TUTTI Che dici!

FRANC. Ah! si. . . sien . . . maledetti . . .

TUTTI Ah!

(Cadendo tutti in ginocchio col capo fra le mani.
 Dopo breve pausa sottovoce)

Perfin tra que' tumuli
 L'accento esecrato
 Lo sdegno reprimere
 Quel crudo non può.
 FRANC. A un cenno s'inchinano (con compiacenza
 Le fronti superbe, feroce)
 Di Cenci un sol fremito
 L'orgoglio fiaccò.

SAC. Cessin l'esequie (alzandosi)

I.
TUTTI.
BEAT.

Si parta

Partiam. (*per partire*)

Fermate, deh! cessino (*supplice*)
 Quell' ire funeste,
 Ah! no non fian l' ultime
 Preghiere codeste,
 Che al misero implorauo
 Perdono, e pietà.
 A me... su quel tumulo
 Ministri di Dio!
 Venite, ripetisi
 Quel cantico pio
 Che pace a quell'anima
 Dal Cielo otterrà.

(*Tutti secondano BEATRICE, la quale come inspirata invoca la seguente preghiera unitamente al CORO. S' inginocchiano. GUIDO si fa vedere fra le colonne del sotterraneo.*)

BEAT. e CORO. Al par di un giglio candido
 Egli ebbe l'alma pura,
 Reggere seppe impavido
 Agli urti di sventura,
 Ma in seno a Dio godrà.

SAG. Deh! volgi o Dio benefico
 Lo sguardo all' infelice,
 Come a quell' alma candida,
 Nel cor di Beatrice
 Concedi o Dio pietà.

GUIDO. Come potea quell'anima
 Piegar all' empio accento
 Che l' astrinseva a sciogliere
 Fatale un giuramento?
 Il Ciel l' infrangerà.

DAM. CORO. MARZIO.

Chi mai del suo martirio,
 Scoppiar non sente il core?
 Chi mai di quella misera
 Al barbaro dolore
 Chi mai non fremerà!
 Oh! quegli avelli schiudere
 Vedrò ben presto, ingratiti
 E ad ingojarvi, o perfidi,
 Vedrolli scoperchiati;
 Il Ciel vi puni à.

TUTTI. O Dio lo sguardo volgere
 Vorrai sugli innocenti
 E dal tuo seggio etereo
 Avrai di lor pietà.

(*QUADRO — Cala la Tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran spiaggia sulla riva del Tevere. Il pa'azzo Cenci si vede da un lato con alte torri merlate, una gran porta laterale d' entrata, altre piccole porte di ferro basse con finestrine. Inferriate ai lati danno luce alle sotterranee prigioni di Casa Cenci. Al di là del fiume vedesi la chiesa di San Tommaso. Tutto è silenzio e mistero. Di tratto in tratto odonsi le voci delle scolte che custodiscono le torri, All' erta. Le finestre del palazzo sono illuminate internamente e due fiaccole ardono ai lati dell' ingresso per festeggiare l' arrivo del Principe Sforza. Le trombe da lungi già lo annunziano. Al primo squillo, da ogni lato accorrono POPOLANI e POPOLANE sulla riva del fiume per salutare l' illustre ospite e PRINCIPI, che giungono su barche paveseate.

CORO DI POPOLANI

« Vogano, giungono - i prenci alteri
» Oh! come splendono - que' cavalieri,

„ Come festevoli - per sì bel giorno
 „ In riva al Tevere - fanno ritorno.....
 „ Ecco, varcarono - del Tebro l' onde
 „ Omai discendono - su queste sponde.

(SFORZA e CAVALIERI discendono dalle barche)

CORO. Vivano gli ospiti - viva lo sposo
 Presto v' attendono - gioia e riposo.

SFORZA. Di tanto giubilo - son lieto appieno
 Vi rendo grazie - vi stringo al seno.

SCENA II.

FRANCESCO, BEATRICE, LUCREZIA, MARZIO, (mascherato)
 DAMIGELLE e SERVI con fiaccole escono dalla porta
 laterale del palazzo e vanno incontro a SFORZA,
 indi VILLANELLE vestite a festa con mazzi di fiori.

FRANC. Il Cielo a voi sia fausto. (a Sforza)
 La fidanzata vostra (presentando Beatrice)

Lieta si presta al fortunato Imene.

BEAT. Io son lieta... o signore... (esitando a capo chino)
 Ah! più che il duolo il simular m' è grave. (fra sé)

DAMIC. Mancava nel serto
 Di Sforza un bel fiore,
 Il simbol d'amore,
 Quel fiore sei tu.
 Sei tu giovinetta
 Di Roma l'onore,
 Per mano d'amore
 Ti premia virtù.

(VILLANELLE s'avanzano inchinandosi alla lor foggia
 innanzi a BEATRICE, porgendole mazzi di fiori).

VILLAN. Il fior che porgiamo
 È vago e gentile,
 Onore e primizia
 Del florido Aprile,

Pur come il tuo viso
 Gentile non è,
 Men vago e soave
 Beatrice è di te.

FRANC. Alle mie stanze, o Prenc
 Entrar vi piaccia, e tu Beatrice, compiere
 Gli onori a Sforza or dèi.

BEAT. (inchinandosi) Delle abborrite soglie,
 Ah! che men dura a me sarà la tomba. (fra se)
 (Tutti entrano nel palazzo. La musica li segue, le
 barche si ritirano, il POPOLO si dirada a poco a
 poco. La scena resta nuovamente muta.

SCENA III.

GUIDO vestito da pescatore in una barchetta s' avvicina lentamente alla sponda. Discende e guarda cautamente d' attorno; è mesto.

GUIDO. Empio tripudio in quelle mura eccheggia,
 E qui nel seno, dell'inferno l' ire
 Mi dilaniano il core,
 È maledetto il loco
 Ove respira Cenci,
 A infoste nozze ivi trascina il triste
 La misera Beatrice,
 Ma veglia un Guerra, e il giuramento orrendo
 Infrangere saprò.

Voci interne. Vivan gli sposi, viva lo Sforza.
 GUIDO. Ah! si tripudia! oh! rabbia!

Tu pur, tu pur di quella gioja infame
 L' ebbrezza ohinè divid? Tu Beatrice?
 Forse or lo stringi al seno?
 Tu gli sorridi? e su quel labbro forse!....
 Tac! deh! tac!... dall' inferno sorge
 Sì tremendo pensiero.

Come s' adora in Cielo io t' adorai,
Ed ora ingrata obliarmi tu potrai?
Ah! se il destin contendermi
Volesse i desir miei,
Nè più potessi stringerti
Al sen com' io vorrei,
Solo una tomba accogliere
Dovran due salme or qui.
Del nostro amore immemore
Eterna fè giuravi
A un mio rivale, o barbara!
Qui sull' avel degl' avi,
Noi chinderà quel tumulo
Che il giuramento udì.

SCENA IV.

MARZIO esce frettoloso dalla porta di ferro
del palazzo CENCI.

MARZIO. Olà! dove t' aggiri? insidie appresti?...
In questo loco?... sgombra, o la tua vita (pone
mano al ferro)

GUIDO. Marzio che fai? t' arresta,
Guido ravvisa in me.

MARZIO. (colpito e sommesso) L' illustre Guido!
In sì modeste spoglie? ed a quest' ora
Qui fra il mistero e l' ombra?

GUIDO. Parla sommesso.

MARZIO. Intendo, un rapimento
Signor . . . voi meditate.

GUIDO. Ah! sì; lo deggio, il vo'... più non m' è dato
L' ira frenar, più sopportar l' affanno,
Beatrice è mia... quel giuramento invano
Ella porgea, strappar saprò dal seno
Del mio rival l' ingrata,
Sul ferro lo giurai.

MARZIO. Ah! no... fatale inganno è il vostro... tutto
Svelar dovrò... Non vi tradia colei... (cautamente)
GUIDO. Ah! taci, tutto io so....
MARZIO. No nol sapete... d' un pugnal la punta (con mistero).
Sul vostro petto insidioso alzava
Un traditore, un empio.
La vostra vita, ella, signor te' salva
Col giuro a lei carpto.
È questo un foglio di sua man vergato (gli
porge uno scritto)

GUIDO. Un foglio!

MARZIO. Ah! per pietà foggite, e tosto.
(MARZIO parte per una delle porte di ferro)
GUIDO (spiegando tutto tremante il foglio, legge)

Da te una grazia attendo, o Guido. Scampo
Per me non v' ha che morte, e di tua mano.
Io bacierò quel ferro, o quel veleno
Benedirò, se di tua man recato.
Al nuovo albor tu mi vedrai nel tempio,
Ivi t' attendo.... è l' ora a noi propizia....
Il sacrificio compi... Se non l' osi,
T' invola, va, ch' io non ti vegga mai,
Nè il nome mio più pronunciar dovrà.
Al nuovo albero, addio.... La tua Beatrice.
(gli cade il foglio, si pone le mani fra i capelli inorridito.)

Che lessi!.... ah!.... stolto!
E su quell' angiol, non mertata acconsa
Scagliare osai? morte da me tu chiedi?
Oh! non l' avrai lo giuro.
" Questo ridente Ciel di Paradiso
" Senza di te, Beatrice
" L' inferno a me sarà.
(Voci interne di giubilo come sopra)
" Di sventura atroce
" Quel canto è messaggiero

" Breve tal gioja fia
 " Breve il martirio di Beatrice mia.
 Sì da quel barbaro
 Infido amplesso
 Fra poco toglierti
 Mi fia concesso.
 In grembo a un demone
 Tu fossi ancor,
 Saprò dividerti
 Nel mio furor,
 Pria che la mistica
 Sacra parola
 Sull'ara mormori
 Che a lui t'immola,
 Amante vindice
 Sarò per te,
 Nè fia che infrangere
 Debba tua fè.
(si ritira nella navicella e s'allontana, i lumi del palazzo si spengono, tutto rientra nel bujo).

SCENA V.

E notte. Anticamera di BEATRICE come nel 1.º Atto.
BEATRICE s'aggira inquieta e mesta.

BEAT. Come al terribile appressar dell'ora
 In cui lo spirto al Ciel si riconduce,
 Grave è per me di quest'odiato nodo
 Il compiersi vicino....
 Ma il mio fatal proposto
 A Guido è noto... e compierlo vorrà....
 Tutto è silenzio qui, nel cor soltanto
 Veglia il dolore; un turbamento atroce
 La vita mi divora. (osserva inquieta l'orologio)

Ahimè l'istante è presso....
 Fatale istante! e il sacrificio ingrato... (*suonano quattro ore del mattino*)
 Orror..., Orror... Guido pietà di me...
(s'ode un rumore sommesso alla porta.)
 Oh! Chi fia! ed a quest'ora?

SCENA VI.

MARZIO e DETTA.

BEAT. Marzio!... che rechi?
 MARZ. (*balbettando in fretta*) Ei tutto appien conosce
 Qui con mentite spoglie s'ascondea,
 Ogni rumor spiava ed ogni gesto,
 Il caso sol m'avvicinava a lui.
 Gli diedi il foglio, e solo
 Da pochi cenni appresi
 Ch'ei medita rapirti....
 BEAT. Deh! tacì... tu m'uccidi.
 MARZ. No! no, salvar ti deggio,
 Tutto da te dipende,
 Di fè, d'amor prova non dubbia a lui
 Concedere dovrai.
 BEAT. Quale?... mel dici.
 MAR. Fuggir... fuggir e tosto. Egli t'attende
 Ora propizia è questa.
 Francesco or alla caccia
 Lungi di qua sen corre.
 BEAT. Oh! che mi chiedi o Marzio?
 MARZ. In me ti fida.
 BEAT. In te fidarmi? in te? che un odio atroce
 Il cor t'accende contro il padre mio?
 Invan lo speri.

30

MARZIO (*sconfitto*) Mi desti pietà. (*breve silenzio*)
 Non sai che Cenci tutto a me rapìa?
 L'Annella mia diletta
 Del cor la pace, il più cocente amore,
 Tutto ei mi tolse....

BEAT. Non è ver, tu menti.
 MARZIO. Marzio non mente, tu m'ascolta e fremi.

Bionda la treccia - pallida in viso,
 Pareva un' angelo - come sei tu.
 Soave un cantico - di paradiso,
 Presso un' immagine - sciogliea ogni dì.

La vidi e rapido - foco d'amore
 In cor m'apprese - io l'adorai
 Come s'adorano - nel lor candore
 Rapiti in estasi - gli angoli in Ciel.

BEAT. Così quest'anima - adora e freme
 Ma langue e geme - fra il pianto e il duol.

MARZIO. Un dì all' immagine - fec' io ritorno,
 La fioca lampada - più non ardea,
 Ahi vista orribile! - infusto giorno!
 Giacea la vergine - esangue al suol.

Fu il conte Cenci - che d'empio amore
 Ardea per lei - ma senza speme.
 D' Anna al rifiuto - nel suo furore
 Il ferro immergerle - osò nel cor. (*Beatrice si copre il volto colle mani*).

Ah! sì Beatrice - nel tuo bel viso
 Ahi! le sembianze - d' Anna ravviso,
 Vieni, ti salva - Marzio ha giurato
 Insieme a Guido - fuggir dei tu.

BEAT. In vano sedurre - or tenti il mio core,
 Ah! mai di quest'onta - mi deggio coprir (*si ritira*)

MARZIO. Ebben più fatale - per te quel rifiuto
 Ahi! misera fia.... (*canto interno di caccia*)

CORO INTERNO. Son belle e gioconde
 Le liete colline,
 Son vaghe le sponde
 Del Tevere altier.
 E ben che siam molli
 Di tanto sudor
 Pur bello è de' colli
 Varcare il sentier.

MARZIO. Il Conte ohimè ritorna.... (*appressandosi al verone*)
 Tutto per lei finì.
 Tutto? no! no! che d'un pugnal la lama
 Empio t'attende, l'inferno ti chiama.

Si un demon t'aspetta
 Che grida vendetta
 Che l'empie tue brame
 Punire saprà.

Orribile, eterno,
 Lo strazio d'averno
 Quell'alma feroce
 Dannare dovrà.

Al pianto, alle grida,
 Dell'empio omicida
 S'esulti, si rida
 Chi mai non godrà!

Ah! ah! (*con scherno*) quell' istante
 Che vile tremante
 D'un ferro alla punta
 Piegar ti vedrò,
 Si presto a te suoni
 Ne fia chi perdoni
 All'opra nefanda
 Che il Ciel irritò. (*parte*)

SCENA VII.

*Interno del tempio di San Tommaso, parato a festa.
Un altare di fronte, due grandi porte d'entrata ai lati, sedie, inginocchiatoj, ecc.*

GUIDO. solo vestito da Cavaliere, e avvolto in bruno mantello, s'aggiu a cautamente fra le colonne del tempio.

Tremendo è questo loco,
Ove il destin si libra di Beatrice.
Ma pria che l'ora suoni a te fatale,
A tempo io giunsi, e le nuziali tede,
Or spegnere saprò; la sacra fede
Ad invocare io venni,
E Cenci piegherà di Guido ai cenni (*si cela*)

SCENA VIII.

Odesi il seguente canto delle Suore mentre il popolo accorre da ogni lato nel tempio.

CORO DI SUORE. O Signor! dall'eccelsa tua sede,
Deh! tu porgi a sì nobile Imene
Il supremo favor di quel bene
Che la pace sol reca nel cor.
Sia perenne in quell'alme la fede
Splenda eterno a sì nobil lignaggio,
Di virtude quel fulgido raggio
Che del Cielo li guidi all'amor.

(entra BEATRICE in abito nuziale a fianco del principe SFORZA, li seguono FRANCESCO, LUGREZIA, DAME, DAMIGELLE, PRINCIPI E CAVALIERI; indi MARZIO in manto bruno. Dopo breve pausa dall'opposto lato entra il CARDINALE seguito dai SA-

CERDOTI. Sale i gradini dell'altare. Il principe SFORZA e BEATRICE s'inginocchiano a pie' di esso. Il corteo si dispone da ambo i lati, e il CARDINALE volgendo gli occhi al Cielo in atto solenne intuona)

CARD. O tu che prodighi - il tuo favore
A chi l'amore - ripone in te,
Porgi a sì nobile - coppia amorosa
La tua pietosa - sacra mercè.

Deh! fa che scorrano - lor dì felici,
Li benedici - nel tuo favor. (*poi volgendosi a BEAT.*)
Hai tu disciolto, o vergine
Da ogni altro giuro il cor?

BEAT. (*impallidisce tituba, si volge cautamente attorno come cercando qualcuno e non risponde.*)

TUTTI. Ebben, che fia?... (*movimento generale di sorpresa*)
CARD. Rispondi ...

GUIDO. (*si fa scorgere da BEATRICE, la quale nella massima agitazione si allontana dall'altare e risoluta grida*)

No... .

TUTTI. Spergiura! quale orrore!

FRANG. (*afferrando sdegnosamente BEATRICE e sommessione*)

Ab! non vedi l'abisso profondo
Che tu m'apri col folle rifiuto?
Tu non sai che il mio core fia muto
A ogni senso d'amor, di pietà?

SFORZ. (*avanzandosi*)
Tale insulto col sangue soltanto
Vendicato da Sforza sarà,
No da un Cenci tal onta non soffro. (*snuda la spada, e GUIDO intanto getta il mantello si scuopre e gli si presenta d'innanzi*)

GUIDO. Solo a Guerra rivolgi il furore
 " Che sfidare non teme il tuo sdegno
 " Di Beatrice sol dritto ha nel core,
 " Chi nell'alba degli anni l'amò.
 " Sì giurammo dinanzi a quel Dio
 " Il cui nome qui voi profanate
 " All'amore alla fede insultate
 " Ch' ora Cenci vilmente oltraggiò.

SFORZ. Ti difendi (*snudando il ferro si scagli a furibondo su GUERRA che pur esso l'affronta*)

BEAT. Ah! cessate.... (*slanciandosi in mezzo*)

FRANC. Esci! fuggi.... (*a BEATRICE*)

CARD. (*strappando BEATRICE dai due rivali e frapponendosi in sua vece*)

Profani cessate,
 D'un Dio rispettate
 Il tempio, l'altar,
 O l'ira del Cielo
 Terribile, pronta
 Su voi piomberà.

Or riponete il brando. (*tutti chinano il capo*).

GUIDO e SFORZA (*ripongono le spade, il CARDINALE e SACERDOTI si ritirano. Silenzio domina sulla scena*).

FRANC. (*ringhendo calma*)

L'insulto a uno Sforza - fu grave, fu indegno;
 Ma ingiusto è lo sdegno - che a Cenci scagliate.

(*a SFORZA*)

Speriura è Beatrice - Speriura il sappiate,
 Degli avi la tomba - l'indegna oltraggiò.

GUIDO. Tu menti....

FRANC. In queste soglie.... ardisci?

GUIDO. (*Volgendosi a tutti gli astanti*) Ei mente,

Ei sprezza e dritto e amor....

Sugli avelli ei trascinava

Quella vittima infelice...

Ei minaccia.... maledice
 Chi non piega al suo voler,
 Vano, infame è il giuramento,
 Ella è mia, nè v'ha tormento
 Che strappar potria costei
 Dall'amor che a me giurò.

FRANC. SFORZ. e alcuni Cav. (*fra loro*)
 Quale ardir! ei non paventa

Le minaccie il suo furore

Oltraggiare qui s'attenta

Questo rito e questo altar?

BEAT. e GUIDO. Son miei sensi ahimè smarriti
 Vacillar, tremar mi sento,
 Le minaccie io non pavento
 No la morte lui
 Ma per lei degg' io tremar....

LUOREZIA, MARZIO, DAME e alcuni CAVALIERI (*fra loro*)

Quando mai per Beatrice
 Cesseran quell'empie pene
 Quando in cor dell'infelice
 Pace alfin vedrò posar?

FRANC. (*volgendosi ai CAVALIERI e al POPOLO*)

No! soffrire più a lungo l'oltraggio

Non può un Cenci; s'arresti l'indegno.

PARTE DE' CAV. Qui nel tempio! . . cotal cenno!

GUIDO. (*in atto minaccioso*)

Niun s'accosti o il brando mio

Colpirà chi un moto osasse.

PARTE DE' CAV. Viva Guerra e morte ai Cenci (*ponendosi allato di GUIDO*).

(SFORZA, FRANC. e parte de' CAV. (*si pongono dal lato opposto*)).

FRANC. Guerra!... guerra!... oh! sì l'avrete.

TUTTI. Stirpe iniqua è lungo l' odio
 Che nel petto in noi s'accende
 Guerra e morte ai Cenci
 Sangue a rivi scorrerà.

BEAT., LUCR., MARZ.

Ah! frenar più a lungo l' odio
 Non potea quell' alma audace
 Non più tregua, non più pace
 Da quest' ira sorgerà.

TUTTI. Lo sdegno in sen reprimere
 Non può più omai quest' anima
 Non può il mio suo cor più reggere
 All' onta al disonor
 al suo livor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA I.

Anticamera che conduce al gabinetto di BEATRICE come nel 1.º Atto. La scena è buia. Alcuni lampi e tuoni. FRANCESCO entra cautamente in abito dimesso, egli tiene un lume in mano.

FRANCESCO solo.

FRANC. Ella riposa... Dal fatal proposito
 Distorla è vana ogni opera....
 Non so qual senso a me conturba il core!...
 È rimorso o timore?
 Ivi appressarmi io tremo...
 Tremare un Cenci qual fanciullo in belle?...
 Tremare Cenci a titubar non uso?
 Ah! no, non fia, non fia....
 Ceder dovrà, fosse la prova estrema (accennando
 il pugnale. S' appressa al gabinetto di
 BEATRICE, innalza la cortina che la sco-
 pre distesa sul letto)

Oh! qual soave aspetto! e tanta audacia
 Nutre costei nel seno? (*s'ode un interno rumore*)
 Che mai fia?... qual rumore!... (*spaventato*)
 Chi ardisce in queste soglie, ed a quest' ora?....
 Un fremito m' assale! (*pausa*)
 Assassino?... qual voce (*origliando*) orribil voce?
 (*atterrito gli cade il lume di mano. La scena rimane al buio, solo il lampo la rischiara di tratto in tratto e lascia vedere FRANCESCO, che atterrito da visioni spaventevoli, barcollando si trascina a stento sino all' uscio e chiama con voce soffocata*)
 Marzio!

SCENA II.

MARZIO e DETTO.

MARZ. (accorrendo) Signor! che avvenne?... (*rialzandolo lo pone a sedere*)
 FRANC. (*abbattuto si rimette a poco a poco*)
 Ah! nulla nulla.... di quest' anni il carco
 Or più che mai m' è grave.
 (poscia con calma) Udisti un grido?... da quel lato sorse
 Pari all' urlo d' un morente.
 MARZ. Nulla intesi. Il cor non mente,
 Il rimorso, il tradimento (*fra sé*)
 Di quell' alma è il rio tormento.
 FRANC. (*dopo breve pausa*) Ah! sì d' uopo è rivederla. (*fra Nella stanza di Beatrice (a MARZIO) sé*)
 Rieder vo', parlarle io deggio...
 Mi sorreggi, poi mi lascia.
 MARZ. Egra, affranta l' infelice
 Non si regge.... A me t' accosta.
 FRANC.

MARZ. Ah! signor...

FRANC. M' obbedisci. (*con impeto represso*)
 MARZ. (*lo sorregge, e s'avviano al gabinetto e mentre FRANCESCO apre la cortina, s' ode la voce di BEATRICE che sognando esclama*)

Guido mio!...

FRANC. (*fra sé con furore represso*)

F ognor sul labbro avrai, nome sì rio?
 (*Poi raccogliendo tutte le sue forze, imbrandisce il pugnale, e prendendo per mano MARZIO, sotto voce*)

Il colpo tremendo

Ti resti affidato,

Sia rapido, orrendo

D' un Cenci il punir.

Silenzio, mistero,

Qual suoli in ogn' opra,

Ben cauto t' adopra

Il vile a colpir.

Dell' empia tua stirpe (*fra sé*)

Ah! fosse a me dato

Il capo esecrato

D' un colpo ironcar. (*entra furibondo nella stanza di BEATRICE*)Invano lo sperai (*fra sé*)

O veglio inumano,

Tu trami, ma è vano

L' imbelle furor. (*parte*)

MARZ.

SCENA III.

GUIDO entrando dal verone.

GUIDO. È questa l' ora! Oh! Marzio non m' inganna,
 Morir dovessi, dalla man strapparti,

Or da quel crudo io vo' (*entra nella stanza di BEATRICE, odesi un breve rumore e un grido*).

(GUIDO esce affannoso ed anelante)

Gran Dio!... l'uccisi! (*fugge rapidamente dal verone*)

SCENA IV.

DAMIGELLE e LUCREZIA accorrono in fretta dalla porta a sinistra, indi MARZIO e FAMIGLIARI dalla destra.

LUCR. e DAM. Oh che fia mai? qual gemito
Uscia da quelle soglie?

MARZ. e FAMIC. Ciel! che avvenne?

DAM. (*escono tremanti e inorridite*) Atroce evento!
Nella stanza ove posa Beatrice,
Steso al suolo di ferro trafitto,
Spento è il conte, moria l' infelice
Fra gli spasmi d' atroce dolor.

MARZ. E Beatrice?

DAM. Beatrice giacea,
Presso il Conte distesa, svenuta,
Così immota, sì pallida e muta,
Che la misera esangue sembrò.
Poi lo sguardo a noi volse repente,
Sollevando lo squallido volto,
A noi fiso lo tenne rivolto,
Nè un accento o un sospiro mandò.

SCENA V.

SFORZA da Capitano della Curia, CAVALIERI e GUARDIE.

CAV. E fia ver? novella orrenda
Sparsa è in Roma. In queste mura
Un delitto, una sventura
Nuovo lutto ridestò?

SFOR. D' inesorabil legge
Or compiasi il rigore,
In carcere Beatrice
Tratta sia tosto.

MARZ. DAM. Ahi! misera! il misfatto
Pesar su lei non puote. . . .
Silenzio, . . . ella qui giunge
Di spettro ha le sembianze. (*tutti si volgono verso la stanza di BEATRICE*)

SCENA VI.

BEATRICE scarmigliata e pallida, bianco vestita, ha tinta la mano di sangue, vaneggia. LUCREZIA la segue nella massima desolazione.

BEAT. Ah! dove mi traggi!....
Quell' ira s' arresti,....
Quel ferro ritraggi....
T' arresta;... che festi?....
Qual sangue!.. ferito!...
A morte... colpito!
Ahi! tutto fra noi....
Si tut.. to.. fi.. nì. (*cade su d' una sedia, prorompendo in dirotto pianto*)

MARZ. DAM. (*fra loro*) In quell' aspetto angelico
Che v' ha di rea sembianza?
Chi in quella fronte candida
Osa trovarvi scritto
Orma d' alcun delitto?
Punirla, chi oserà?

SFOR. CAV. (*fra loro*) Giunto è l' istante a compiere
La tua vendetta o Sforza.
Fia la sua pena rigida
Qual fu il delitto audace,

Empia! del cor la pace,
Sperar più non potrà.

(A un cenno di SFORZA le GUARDIE s'avanzano e pongono i ceppi ai polsi di BEATRICE. Ella si scuote).

BEAT. Dove son io?... qual sogno d'orror!.. Padre!...
(ritornando in se)

Oh! padre mio (come rissovenendosi) Guido....
(alzando gli occhi al Cielo, poi volgendosi d'attorno)
Ah! tutto comprendo.

Gran Dio qual mai del mio destin tremendo,
Vittima son... vi sieguo (BEAT. s'avvia fra le GUARDIE. LUCREZIA e DAM. la seguono).

SFOR. Or pago son io. (parte)

DAM. Ah! come sì giovane,
Sì pura, sì bella,
Giammai la tua stella
Sorrise per te.

SCENA VII.

Gran piazza in Roma, da un lato la Chiesa di San Celso, dall'altro il Palazzo dell'Inquisizione, con finestre chiuse da grosse inferriate che danno luce alle prigioni della tortura. Un gran numero di Porolo sta appresso ad una di esse; le GUARDIE fan largo. MARZIO avvolto in manto bruno s'avanza mestio e pensoso.

MARZ. Qui rea Beatrice? e rea di parricidio....
Alla tortura è tratta? ah! tradimento!
Or Guido innanzi a questi vil togati
Reo, e sol si confessava
E n'adducea le prove.
Sordi essi furo, e le proteste a scherno
Solo accogliean, gli indegni!
No, non è rea Beatrice.

Cav. (avvolti in bruni mantelli si avanzano cautamente).

Marzio!

MARZ. O proli Cavalieri.

Cav. Dal tuo sguardo, da' tuoi moti (coh mistero)
Odio spirà, ed odio atroce,
I tuoi sensi a noi son noti,
Tu confidi in questo acciar.
Sugli Sforza e suoi seguaci
Piombi sol

MARZ. (interrompendoli) La mia vendetta....

TUTTI. Sì vendetta orrenda, intera
Su quei vili piomberà.

(una luce rossastra esce da un'inferriata, il POPOLO s'affolla su quella, un gemito di BEATRICE soggetta alla tortura, scuote i congiurati).

Ciel! quai lamenti... oh! zitto, attenti....
È la sua voce... qual grido atroce!

BEAT. (dall'interno) Cessate... è troppo o perfidi....
È troppo il mio martir....

TUTTI. Oh! qual orrendo brivido
Scorre di vena in vena!...
All'infelice vittima,
Cessi l'infame pena.

BEAT. (c.s.) Si... rea son io... cessate... (la luce scompare e il POPOLO a poco a poco si dirada)

CORO. MARZ. Ella confessà! e come,
Chi mai lo crederà? (sotto voce)

Della tortura è l'opra,
D'un tradimento infame
Ah! vittima è Beatrice!... (in tono misterioso).
Dunque all'opra, e la vendetta steriosa).
Su quei tristi piomberà,
Del trionfo il dì s'affretta
Che Beatrice salverà.

Come lampo che scorre, che sfugge,
Spariranno le trame degli empi
Fur già troppi gli oltraggi, gli scempi
Che sui nostri qui a lungo pesar.
Arda Roma, sia tutto disperso,
Ma Beatrice, fia salva, il giuriamo
Or sottrarla qui tutti dobbiamo,
Dal suo duolo, dal lungo penar.

SCENA VIII.

Orribile carcere dell' Inquisizione, due porticine ai lati. Una fioca luce rischiara la prigione. Veggansi istruimenti di tortura. Un inginocchiatolo e una panca. Giunge BEATRICE sorretta da due SUORE che la pongono a sedere. È pallida, affranta dal dolore e dallo spasimo della tortura. Le SUORE escono.

BEAT. (dopo lunga pausa).

Cessò il martirio, cessò alfin lo strazio
Che di mie membra affrante
Empj ne feste.... Oh! così pur cessasse
Questo insopportabil peso,
Che vita ohimè! si nomia.
Col mio morir, salvo fia Guido, salvo
Fia l' angiol mio, che invano odiare io cerco.
Gran Dio! pietà di lui, di me pietà.

SCENA IX.

Due religiosi entrano dalla porticina a destra, uno si ritira, l' altro s' avanza verso BEAT. (È GUIDO.)

BEAT. Di morte il rivo messaggio?
Ah! venga, ed all' eterno amplesso suo
Io corro lietamente,
Come di madre al seno.

GUIDO. No, Beatrice, innocente tu sei.
BEAT. Oh! qual voce! (scossa, poi rimettendosi)

Colpevol son io

Sol degli uomini innanzi, ma a Dio
Pura sono qual l' aura che spiro.

GUIDO. (con espansione) Sì morire ben altri dovrà
In tua vece Beatrice.... tu il sai.

BEAT. Di chi mai, di chi mai tu favelli?

GUIDO. Tu non sai che il tuo Guido....

BEAT. Oh! qual nome! di Guido dicesti? (guardandolo)
Ma tu tremi! commosso tu sei!
Tu mi rechi un atroce novella?
Ah! celarla non dèi. (con ansia).

GUIDO. No ...

BEAT. Favella

GUIDO. Salvo è Guido per te, tu lo mira. (scoprendosi)

BEAT. (va per abbracciarlo, poi lo respinge con orrore)
Ah! per noi tutto..., tutto finì.

GUIDO. Oh! che ascolto! pietade Beatrice....

BEAT. Di mio padre quel sangue versato... (con racca-

GUIDO. No di lui favellar tu non dei... priccio

BEAT. Guido! orribil, fu grave il delitto,
Or più udirti non posso

GUIDO. Che dici?

Ah! tu fremer mi fai! tu m' uccidi.

Deh! l' amor non rammenti, infelice.

Che furente quest' anima invase?

Tu non m' ami? non dirlo Beatrice,

O morrò, sì a tuoi piedi morrò.

Di' che m' ami ripeti l' accento

Che ai primi anni quest' alma bœò.

BEAT. (prende per mano GUIDO e atteggiandosi come innanzi a una visione, si volge cautamente d' attorno)

Sorge fra noi terribile
Un sanguinoso spetro,

Che le sue piaghe additami,
Innanzi a lui m'arreto;...
D'amor tua voce, ei gridami,
Guido non può più udir.

GUIDO. Ah! non soffria che vittima
Più a lungo fosse un core,
Che dall'età più tenera
A me donava amore,
Dovea strapparti ah! misera
Dal barbaro martir.

BEAT. Che vale o Guido!... ogni difesa è vana
Ah! tu non sai che irrevocabil, fiera,
Mortal sentenza a me segnata è già.
Ora, con Dio mi lascia.

GUIDO. No! non morrai, dal capo tuo la scure
Sospenderà saprò.... M'odi.... lo Sforza
Or contro te congiura, rea ti vuole,
Del tuo supplizio l'ora, come jena
Avidamente attende.
In quel fatale istante
A danze e a giochi egli co'suoi s'appresta.
Ma qui di mille brandi
Una corona eletta assicurai,
Essi son pronti all'opra, arditi e prodi
Seconderan miei voti.

BEAT. Ah! no, morir vogl'io. **Morir!** tu dici! (colpito)

GUIDO.

RELIC. (avanzandosi)
Basta, ai terreni affetti, assai concesso
Tempo vi fu. Col Ciel riconciliarsi
Or d'uopo è Beatrice.

BEAT. Ah! sì, pronta son io.

GUIDO. Un solo accento, un solo,

Un'ultima parola.

M'ami tu ancor?... rispondi.

BEAT. Ah! sì....

GUIDO. Si, tu dicesti? (con vivo trasporto)
Gli sforzi seconda - d'un uom che delira
Che sol per te vive - per te sol respira,
Oh! guai se ricusi - la vita che t'offro,
A morte io corro - la vita non soffro.

BEAT. Per ultimo pugno - d'amor senza speme,
Per solo conforto - di donna che geme,
Farò di chi m'ama - contento il desio,
Ma Guido mi credi - È l'ultimo addio.

GUIDO. Non dirlo o Beatrice - Sospendi l'addio.

BEAT. Ah! Guido! nol debbo - è l'ultimo addio (GUIDO
parte desolato)

SCENA X.

BEATRICE e RELIGIOSO.

REL. L'anima al Ciel tu déi,
Volgere o Beatrice.

BEAT. Si, teco son io (s'inoltra stentatamente all'inginocchiatoio).

(Nella vicina cappella di S. Celso odesi il canto delle Suore, più lunghi un suono giulivo: sono le feste che si compiono nel palazzo Sforza).

CORO DI SUORE.

Nel cor de' mortali
Chi penetra mai!
Del vero ne' fulgidi
Eterni suoi rai,
Nell'ore supreme
La mente volgiam.
La pace degli angoli
S'invochi dal Cielo,

Dal Ciel che alla misera
D'un mistico velo
L'evento copria
Che sì deploram.

(Le suore entrano, ed avvicinandosi a BEATRICE la coprono di un zendado grigio (1). Rintocchi di campana a stormo e uno scrosciare d' armi accompagnato da grida, sgomentano BEATRICE).

GRIDA INTERNE. All'armi... all'armi
Beatrice fia salva....

BEAT. Oh! ciel!....

TUTTI. Quai voci....

BEAT. Guido!... in periglio ei fia?... (poi supplichevole)
Ah! veglia o Dio sui giorni suoi.... lo salva.
(le voci a poco a poco si dileguano, rallentansi i tocchi della campana; tutto rientra nel più profondo silenzio; ad un tratto s'apre la gran porta e le guardie si presentano sulla soglia)

Ah!... comprendo... vi sieguo.
(parte fra le GUARDIE, accompagnata dal RELIGIOSO e SUORE. Le porte si chiudono).

(1) Le Religiose della Congregazione dei Sette Dolori andarono a levar Beatrice e la trovarono assorta in preghiera, ma intrepida e risoluta. La vestirono di una veste di zendado grigio colla quale la coprirono infino al collo, le coprirono il capo con un velo di mussolina parimente grigia ricamata in argento. Le scarpe bianche.

MURATORI, Annali.

SCENA ULTIMA.

Gran piazza come nella Scena VII. Veggonsi da un lato sporgere i gradini del palco coperti a nero col giustiziere ai piedi. SFORZA da Capitano, CAVALIERI e GUARDIE diffilati di fronte ad esso. In fondo POPOLO e GULDO arrestato fra le GUARDIE. Uno squillo di tromba annunzia l'arrivo di BEATRICE; essa giunge fra le GUARDIE sorretta dalle SUORE e accompagnata da DAMIGELLE vestite a bruno e dal RELIGIOSO. Giunta sul luogo, le DAMIGELLE le fanno corona.

BEAT. Una grazia a voi chieggono....

In questo estremo istante.

La madre mia,.... ch'io vegga (A SFORZA il quale fa cenno alle GUARDIE che partono).

(volgendosi poscia alle DAMIGELLE piangenti)

Addio mie fide.... Deh! non piangete...

Lieta son io, che pura in ciel quest'alma
Innocente sen vola.

Se un dì mie care....

Sulla fossa mia....

Voi passerete... non la sprezzate,
E sull'avollo dite:

Qui giace Beatrice,

Rea non fu, ma infelice.

Non è ver?... dite... nol direte voi? (accarezzando le DAMIGELLE con tenerezza)

Virginia.... Adina mia,... così direte?

(baciando or l'una or l'altra, poi sovvenendosi e con impazienza)

E mia madre?....

Tua madre? Ella qui giunge

LUCR. (s'inoltra lentamente in abito nero fra gli alabardieri).

BEAT. (*scorgendola*)

Ah! qui nel sen la madre mia, nel seno (*abbracciandola e baciandola con espansione*)

Il mio primo sospir tu n'accogliesti,

Questo palpito estremo or tu raccogli....

Ah! ti rinfranca che il mio ciglio è asciutto

Lieta son io..... non pianger, rea non sono...

(*simulando calma*)

Or paga ho l'alma.... (*poi colpita da una penosa rimembranza*)

.... Guido ohimè! non veggo

Ah! . . . senza te morire

Sì troppo! troppo il mio dolor saria (*con febbre impazienza si volge da tutti i lati come per rinvenirlo. GUIDO intanto lentamente le s'avvicina*)

BEAT.

(*scuotendosi vivamente al suo apparire*) Ah! (*con gioja. Poi coll'accento del più profondo dolore*)

Vegliò un destino - sul nostro amore,

Fatal, supremo, - che in suo rigore,

Fino all'estremo, - temuto istante,

Misero amante! - su noi pesò.

Ma se col sangue - è scritta in cielo (*piano a*

La colpa orrenda - o GUIDO! un velo *GUIDO*)

Su quella stenda - la viva prece,

Che per te fece - chi tanto amo.

GUIDO. Invan coll'opra - colla parola

Dal fato estremo - che a me t'involta,

Sottrarti ahi misera - invan tentai,

Me pur vedrai - morir con te.

Almen l'istaute - per te supremo

A me pur fosse - l'istante estremo,

Il duol che atroce - così m'accora,

Men fiero allora - saria per me.

DAMIGELLE E CORO.

Or che fra gli angeli tu voli
quell'anima sena vola

Lasciando in terra tuo fragil velo
suo

Perdonò e pace si chieggia a Dio

Se il fato río *ti* condannò.

L'estrema prece - ch'è a lui rivolta

Pietoso ascolta - chi dalla croce

Alzò la voce - e perdonò.

BEAT. Io ti perdonò. (*Dà uno sguardo a sua madre, poscia a GUIDO, e dopo uno sforzo convulsivo, con voce spenta*)

Addio. (*S'avia al patibolo*).

LUCREZIA viene trasportata semiviva fuori della Scena
sorretta dalle SUORE. Le DAMIGELLE piangono.

GUIDO. Ah! Beatrice . . . Gran Dio . . . (*viene trascinato dalle GUARDIE*).

(Cala la tela)

FINE DEL MELODRAMMA.

